



**Intervento della Consigliera di Stato,  
all'Assemblea del Centenario della Federazione ticinese  
della Società degli impiegati del commercio (SIC Ticino)**

*Sala dei Borghesi, Locarno – 13 giugno 2009*

Signora Presidente del Consiglio nazionale Chiara Simoneschi-Cortesi,  
Signor Presidente della SIC Ticino Tiziano Ferracini,  
Signor Segretario cantonale della SIC Valerio Agustoni,  
Signor Segretario generale della SIC Svizzera Peter Kyburz,  
gentili Signore, egregi Signori,

a tutti voi porto il mio saluto personale e quello del Consiglio di Stato.

Nel giro di soli sette giorni, per la seconda volta la categoria delle impiegate e degli impiegati del commercio è al centro dell'attenzione nel nostro Cantone. A una settimana esatta dall'assemblea nazionale dei delegati della SIC Svizzera, svoltasi a Bellinzona, oggi la SIC ticinese festeggia il suo centesimo compleanno nella città che ha visto la sua nascita.

I cento anni di storia della vostra organizzazione significano cento anni di storia economica e sociale del Ticino. La categoria professionale che rappresentate, trasversale a settori differenziati con problemi anche diversi, dal ramo finanziario a quello della vendita, ha infatti vissuto direttamente le trasformazioni avvenute in questo secolo, soprattutto con la vertiginosa crescita economica del secondo dopoguerra caratterizzata dallo sviluppo del settore terziario. Una crescita che nei decenni ha progressivamente, e sempre più velocemente, portato con sé radicali cambiamenti, conseguenza sia dell'evoluzione del sistema economico internazionale, fattosi molto più competitivo con mercati sempre più aperti e integrati, sia dello sviluppo tecnologico, con l'avvento di nuove modalità di lavoro e di gestione delle aziende.

È di conseguenza mutato strutturalmente anche il mondo del lavoro, non solo nelle sue implicazioni pratiche e nei profili professionali richiesti, ma anche nel rapporto stesso tra dipendente e azienda. Il posto di lavoro fisso per tutta la vita è ormai un ricordo. Mobilità, flessibilità e aggiornamento continuo sono divenuti requisiti inaggirabili, ciò che richiede uno sforzo sempre maggiore nel campo della formazione, ma anche uno sguardo critico e vigile per evitare le derive del dumping salariale e del precariato sociale.

In questo scenario, si inserisce oggi la crisi internazionale, manifestatasi con inconsueta rapidità e brutalità e che, dopo aver colpito anche nel nostro Paese istituti bancari che si credevano fedeli a una tradizione di solidità e gestione oculata, non risparmia nemmeno l'economia reale. Capisco l'amarezza e la delusione, per non utilizzare altri termini.

Questa crisi, i cui effetti sono ancora adesso difficilmente quantificabili e misurabili nella loro durata, ha perlomeno aperto una salutare discussione sulla conduzione della finanza a livello internazionale e pone tutti noi di fronte alla riflessione sul tipo di sviluppo economico e sociale che vogliamo per crearci un futuro solido. È una riflessione che non può però essere calata dall'alto, ma che deve maturare in ogni componente della società, nelle famiglie, nella scuola, nella cultura d'impresa, nella politica.

Lo Stato, gli operatori economici e tutti i partner sociali devono saper dialogare in modo responsabile e costruttivo e intervenire con obiettivi comuni.

La SIC Ticino, nel suo secolo d'esistenza, ha consolidato il suo radicamento nel territorio e il suo impegno da un lato nel campo della formazione di base e continua, con un qualificato lavoro svolto quale partner del Cantone, dall'altro lato nell'ambito dell'azione più propriamente sindacale a difesa delle impiegate e degli impiegati del commercio.

Gli sforzi della SIC Ticino a beneficio della formazione - e penso in particolare ai giovani, al centro delle preoccupazioni della vostra assemblea nazionale di sabato scorso - si innestano comunque su un terreno che l'ente pubblico ha coltivato con molta cura.

Il Cantone Ticino ha fatto e sta facendo parecchio, con un impegno finanziario non indifferente, sia nel settore della formazione professionale di base e continua, sia in quello accademico e della ricerca.

Nelle programma di legislatura il Consiglio di Stato ha posto al centro della sua attenzione il legame tra formazione, lavoro e crescita economica. I cambiamenti intervenuti sul piano mondiale con la globalizzazione economica e gli effetti degli Accordi bilaterali tra Svizzera ed Unione europea, impongono infatti lo sviluppo di nuove conoscenze, capacità progettuali, innovazione tecnologica e creazione di valore aggiunto.

Formazione e ricerca scientifica da un lato e promozione economica dall'altro lato sono i due punti cardine, strettamente interdipendenti, per rafforzare la competitività del territorio ticinese nel suo insieme, in termini economici, occupazionali e di coesione sociale. Ma non solo: nella particolare posizione geografica del Ticino, a ridosso del colosso lombardo, con una forte pressione sul nostro mercato del lavoro, lo Stato è anche chiamato a vigilare con particolare attenzione sul rispetto delle regole del gioco, per evitare le distorsioni della concorrenza e i fenomeni di dumping salariale e sociale.

Il Cantone ha dunque sviluppato, in questi anni, importanti strumenti sia per favorire lo sviluppo di nuove attività economiche e per promuovere le competenze professionali, al fine di limitare i rischi occupazionali dovuti alle fasi recessive, sia per favorire il reinserimento dei disoccupati.

In aggiunta a questo impegno costante dello Stato, la scorsa settimana il Gran Consiglio ha approvato quella parte di misure anti-crisi proposte dal Consiglio di Stato nel suo rapporto d'inizio marzo 2009 e nell'elaborazione del quale è stata attivamente coinvolta anche la SIC Ticino.

Misure congiunturali a sostegno dell'occupazione e dell'economia per un importo complessivo di circa 160 milioni di franchi.

Considerata la situazione finanziaria ancora precaria del Cantone, con un disavanzo strutturale annuo che si aggira attorno ai 60 milioni di franchi, considerata inoltre la risposta che il Cantone darà alla crisi con gli ammortizzatori automatici, per un incremento dei deficit valutato in circa 230 milioni di franchi sino al 2011, i pacchetti di misure congiunturali rappresentano un intervento molto significativo da parte del Cantone.

Ovviamente, la sorte della nostra economia regionale dipenderà essenzialmente dal modo in cui reagiranno i mercati internazionali ai piani di rilancio nazionali. La manovra messa in atto in Ticino non ha quindi la presunzione di riuscire a mettere al riparo l'economia cantonale dal trend negativo internazionale. Più realisticamente, l'obiettivo è quello di attuare misure congiunturali specifiche a sostegno della nostra realtà regionale, il più possibile sinergiche e complementari a quelle previste nel piano d'azione adottato dalla Confederazione.

Il pacchetto anti-crisi è stato concepito dal Governo in modo equilibrato, mirando le risorse ai settori più sensibili per lo sviluppo socio-economico del Paese, compreso quello della formazione, in particolare dei giovani. Si tratta del segno tangibile che lo Stato si assume un ruolo concreto nel sostenere lo sviluppo economico e che soprattutto cerca di farlo valorizzando le competenze e le peculiarità presenti nel territorio, con un approccio globale e pragmatico, evitando impostazioni ideologiche e interventi unilaterali.

Questo approccio è stato anche alla base del lavoro di concertazione che il DFE ha portato avanti nell'ultimo anno e mezzo per giungere finalmente, dopo annose e inconcludenti discussioni, a una nuova normativa in materia di orari di apertura dei negozi, che rafforzi la competitività e l'occupazione del settore, senza però introdurre deregolamentazioni selvagge.

Purtroppo, nonostante si sia giunti con un progetto equilibrato e ragionevole, al quale ha dato un sostanziale contributo anche la SIC Ticino, il dialogo fra le parti sociali si è nuovamente arenato sulla questione contrattuale. Il DFE continuerà ancora a svolgere un lavoro di concertazione, tuttavia ognuno dovrà fare responsabilmente la sua parte per uscire dall'impasse e per dare al commercio al dettaglio un assetto legislativo adeguato alla nuova realtà di mercato, con l'agguerrita concorrenza d'oltre frontiera, e alle mutate abitudini dei consumatori.

Più in generale, mi auguro in conclusione che davanti alle difficoltà che nei prossimi mesi dovremo affrontare si sappia tutti mettere in campo le migliori idee, risorse e impegno congiunto. Sono convinta che se ognuno svolge correttamente il proprio ruolo, sia sempre possibile, anche se da posizioni diverse, trovare il consenso per affrontare assieme i problemi e contribuire alla crescita socio-economica del Paese.

La Federazione ticinese della Società degli impiegati del commercio ci insegna che l'impegno concreto e la via del dialogo rimangono gli strumenti più appropriati per costruire benessere e pace sociale e per realizzare un'intelligente partnership tra pubblico e privato. Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis / 13.06.09

*Vale quanto pronunciato*